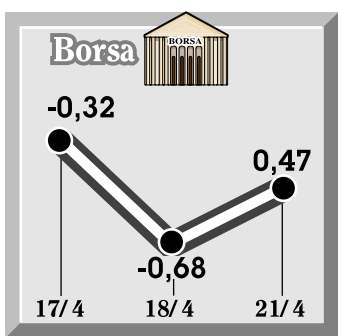


Quote latte Oltre 10mila a Bruxelles

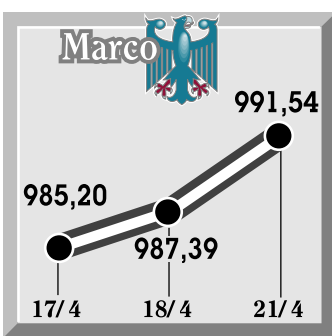
Oltre diecimila coltivatori hanno partecipato ieri a Bruxelles ad una manifestazione per chiedere maggiore attenzione da parte della Ue alla politica agricola...



MERCATI table with columns for market name (Borsa, BOT) and values.

TITOLO PEGGIORE STEFANEL W 13,86 table with columns for title and value.

STERLINA 2.760,42 -6,04 table with columns for currency and value.



A Catania uno «sportello» per le imprese

Contro le lentezze della burocrazia, l'amministrazione di Catania ha per la prima volta in Italia...

Il 730 piace Scelto da 6 milioni di italiani

Sono sei milioni i contribuenti che quest'anno ricorrono al 730 per la presentazione della dichiarazione dei redditi. La stima è del ministero delle Finanze...

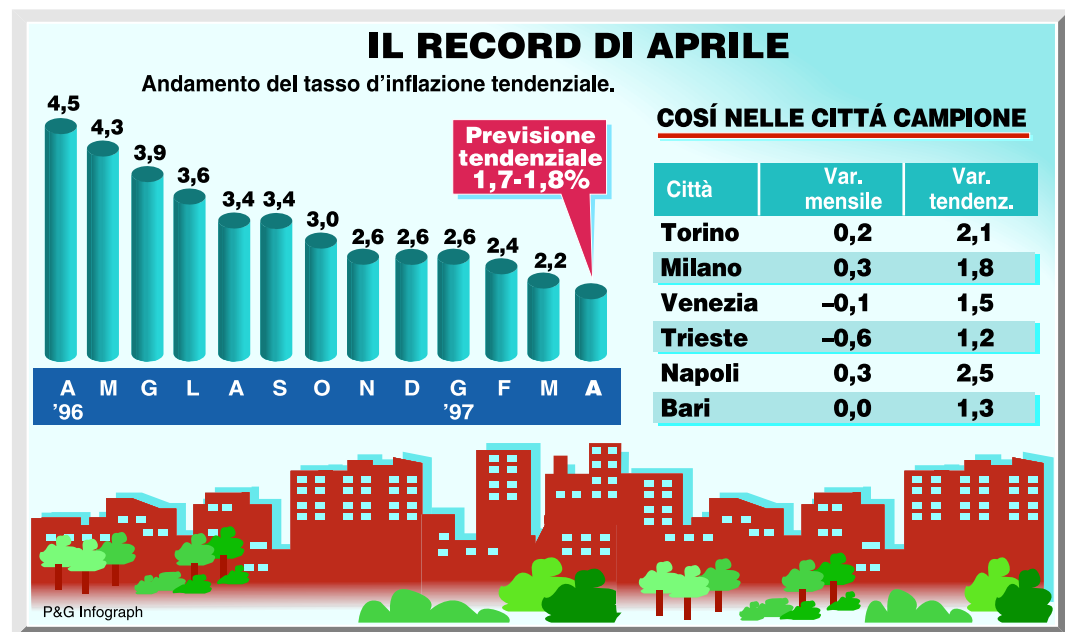
Ad aprile l'inflazione torna ai livelli di 28 anni fa. Il ribasso forse sarà superiore alle attese

Frenata storica dei prezzi: 1,7-1,8% Bankitalia non abbassa i tassi

Dalle città campione un aumento mensile dello 0,1-0,2%. Prodi: «Adesso ci sono le condizioni per un rilancio dell'economia».

ROMA. Prezzi freddissimi nel mese di aprile nelle città campione, anche oltre le previsioni, con un tasso di inflazione pari al 1,7-1,8%, contro il 2,2% di marzo.

zioni per un rilancio dell'economia nazionale, in un contesto sano, duraturo e stabile».



In ogni caso, il dato di ieri è davvero storico: se sarà confermato (per oggi sono attesi i dati delle città campione del Centro-sud, presumibilmente un po' più elevati) la crescita dell'inflazione dello 0,1% in aprile...

Da mondo del lavoro e della produzione, un solo grido: Fazio e le banche taglino i tassi d'interesse. Per i sindacati, la lotta all'inflazione «è vinta».

Sentenza Corte dei Conti: lo Stato dovrà versare gli arretrati Integrations al minimo anche per le seconde pensioni

Per le casse del Tesoro si annunciano nuove uscite per centinaia di miliardi. Sono interessati gli ex dipendenti pubblici e i loro superstiti. Svolta giuridica.

ROMA. Ricordate la vicenda delle integrations al minimo negate dall'Inps e riconosciute dall'Alta Corte, con arretrati per decine di migliaia di miliardi pagati in titoli di Stato?

qualche centinaio di miliardi. S'è saputo soltanto ieri, che l'11 marzo con una sentenza della seconda sezione giurisdizionale centrale, la Corte dei Conti aveva capovoltato un precedente orientamento.

dispositivo della Corte Costituzionale. E che nel frattempo il divieto dovesse intendersi in assoluto, senza la garanzia di alcun minimo pensionistico.

«Una grande rivendicazione internazionale». Accornerò scettico: «Troppi ostacoli»

La Fiom va alla guerra delle 32 ore

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Obiettivo, trentadue ore. Con lo stesso spirito del 1° Maggio 1890, quello che spinse il movimento sindacale di tutto il mondo allora industrializzato nella battaglia per la giornata di otto ore.

Non che sia facile, certo. Come allora però, sostiene Sabattini, alla base c'è un'esigenza legata alla qualità della vita. E orario e qualità della vita, spiega, sono a tal punto centrali da dover riguardare l'insieme del movimento sindacale.

straordinario (che in Italia serve a compensare salari troppo bassi) alla definizione legislativa dell'orario di lavoro a 40 ore («noi metalmeccanici diciamo 39») settimanali. Che ancora non c'è.

Ma per il professore anche i lavoratori difficilmente accetteranno una riduzione del salario, anche se non proporzionale. «Senza contare, infine, che non esiste alcuna prova che una riduzione d'orario aumenti di sicuro o nella stessa proporzione i posti di lavoro».

In Breve

SORIN. Nel primo trimestre del '97 i ricavi della Sorin Biomedica, capofila del raggruppamento biotecnologico di Snia Bpd (gruppo Fiat), sono ammontati a 200 miliardi di lire. È quanto emerge dai risultati consolidati esaminati dal consiglio di amministrazione della società, presieduto da Umberto Rosa.

Vendite in Borsa dopo il cambio al vertice

Popolare di Milano -6,5% Azione di Bassi sui fondi

MILANO. Partenza tutta in salita per la nuova gestione della Banca Popolare di Milano, al debutto in Borsa dopo l'assemblea fiume di sabato che ha visto uscire sconfitto il presidente uscente Francesco Cesariani, la cui lista non è andata oltre le 1.200 preferenze su oltre 6.000 voti validi.

confronto, ha trascorso la sua prima giornata da presidente nella sede di piazza Meda, incontrando i più stretti collaboratori e i rappresentanti sindacali, ai quali ha confermato l'impegno assunto nei giorni scorsi di condurre a fondo l'opera di rinnovamento dell'istituto, sulla linea delle raccomandazioni della Banca d'Italia.

Oggi

E il 15 giugno Venezia Ecco chi ci sarà

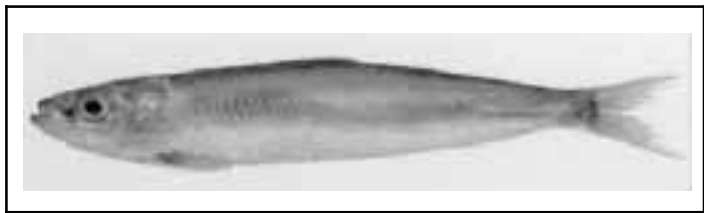
Torino: la Biennale giovani del Mediterraneo fa il punto sulle tendenze di arte, fotografia, danza, design e altre discipline più o meno «multimediali». È solo l'inizio: siamo attesi da un'estate assai intensa. Mancano meno di due mesi all'apertura della Biennale per antonomasia, quella di Venezia (il programma definitivo della Biennale Arte verrà annunciato a metà maggio: la mostra aprirà il 15 giugno ai Giardini e rimarrà aperta fino al 9 novembre). Alla quale ci avvicineremo con una serie di brevi presentazioni di alcuni artisti che esporranno in questa manifestazione. Abbiamo però deciso di offrire ai nostri lettori qualche profilo di artisti meno noti al grande pubblico, che hanno al loro attivo solo poche (o nessuna) mostre in Italia. Non, quindi, i prescelti dal curatore Germano Celant per la sua rassegna storica «Futuro, Presente, Passato», che sarà allestita ai Giardini e alla Correr, e raccoglie mostri sacri come Sol Lewitt o Giulio Paolini, Jim Dine o Mario Merz, Roy Lichtenstein o Anselm Kiefer e via dicendo (e che sarà comunque assai collegata alla parte contemporanea). Ma piuttosto abbiamo deciso di parlare di coloro che espongono nei padiglioni nazionali, come il nero americano Robert Colescott, che rappresenterà gli Stati Uniti; Jaki Irvine e Alastair MacLennan, che rappresenteranno l'Irlanda; l'artista danese Kirsten Ortved; l'inglese Rachel Whiteread, il tedesco Gerhard Merz; le tre artiste aborigene australiane Kwementyai Kngwarreye, Yvonne Koolmatie e Judy Watson, e altri ancora. Coloro, insomma, che formano il tessuto connettivo delle Biennali e che possono dare un'idea di quanto succede oggi, internazionalmente, nel mondo variegato e complesso dell'arte contemporanea.

L'arte

TORINO. L'ottava edizione della «Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo», inaugurata il 17 aprile scorso, riunisce a Torino seicento artisti tra i diciotto e i trentacinque anni, provenienti da venti paesi dell'Europa meridionale e del bacino del Mediterraneo (ma i lavori dei rappresentanti algerini venerdì scorso non erano ancora installati). Sono giovani creatori che scrivono, dipingono, scolpiscono, cucinano, danzano e fanno teatro, cinema, video, architettura, design, grafica d'informazione, musica, illustrazione, fumetto, moda, fotografia. Sino al 23 aprile la città sarà sede di concerti, spettacoli, convegni, seminari e interventi creativi in vari luoghi. La Biennale si estende anche fuori dai confini urbani, nella provincia e in tutto il Piemonte (con le iniziative denominate *Alta marea*). C'è anche una Biennale off, organizzata dall'Arci Nuova Associazione, in una quarantina di spazi cittadini, con mostre e spettacoli di giovani operanti principalmente in area torinese; la Biennale off è già in corso dal 1 aprile e chiuderà il 30 di questo mese. Le sette mostre della Biennale Giovani dedicate alle arti visive, allestite nello spazio della Cavallerizza, chiuderanno invece l'11 di maggio (ore 10-20; ven. e sab. 10-22) e siamo andati a curiosare proprio in queste manifestazioni.

Pur nelle grandi differenze tra sezione e sezione, tra nazione e nazione e tra artista e artista, sembra di poter delineare almeno due tendenze comuni. Anzitutto - a parte l'acciuga che fa da simbolo della manifestazione - questa è una Biennale di giovani del Mediterraneo che, almeno nelle arti plastiche, di mediterraneo ha poco. Non è un limite, ma l'indice di una situazione: la cultura degli artisti giovani non sembra radicarsi nelle storie o nelle tradizioni nazionali, neanche in quelle popolari che sono state per tanti artisti contemporanei il grimaldello per mettere in crisi le culture alte e paludate. Questi artisti, come tanti loro coetanei provenienti da altre parti del mondo, parlano una lingua franca, sostanzialmente occidentale, onnivora, e che riceve stimoli visivi e tematici dal mondo della comunicazione di massa, dalle idee che circolano sui giornali, sulle riviste specializzate, dalla televisione, dalla musica commerciale. La circolazione è molto più rapida che nel passato, anche recente, e i linguaggi seguono logiche intenzionalmente sradicate dai luoghi d'origine dei giovani artisti. Se appaiono i segni del radicamento all'area del Mediterraneo, è in chiave tragica, quando gli eventi rendono impossibile il silenzio. È il caso di quegli artisti che si confrontano con la guerra in Bosnia: dall'esterno, come il fotografo spagnolo Albert Gusi, autore di fotografie assai intense sebbene di piccolo formato, dedicate al massacro di Srebrenica,

cambia faccia



con impronte sovrapposte di corpi straziati, ricreate artificialmente; o dall'interno, come i grafici bosniaci del Design Trio Sarajevo. Per i motivi suddetti, l'altro dato comune alle arti plastiche della Biennale Giovani è un modo un po' ovvio di affrontare il lavoro, sia tecnicamente sia tematicamente. Qui, com'è naturale, possono aver contato anche le scelte dei comitati di selezione, più che l'offerta complessiva dei giovani artisti dell'area del Mediterraneo. Per fare un esempio macroscopico, la pittura e la scultura nel senso tradizionale del termine sono largamente minoritarie rispetto

ai lavori di installazione. Scelta lecita, quest'ultima, ma pur sempre una scelta di tendenza. All'interno di queste opzioni si possono individuare alcune direttrici di pensiero che gli artisti sviluppano in modo interessante.

Alcune opere riflettono sulla questione dell'identità, come gli specchi rotti del palestinese Jawad Al-Malhi, o la *Stanza bianca* di Susanna Scarpa, in cui l'artista milanese presenta fotografie del suo corpo in continua mutazione. Molti sono coloro che lavorano sul tema del rapporto tra scrittura e arte figurativa: il torinese Saverio Todaro, ad esempio,



Una foto del portoghese José Luis Neto e a sinistra il simbolo delle Biennale giovani di Torino

Scrivono, dipingono, danzano, e cucinano I giovani artisti europei e mediterranei alla Biennale di Torino

espone una *Macchina per scrivere* in cui la sagoma di una macchina da scrivere senza tasti e con un rullo che da metallico si fa trasparente e si prolunga a dismisura, allude alla difficoltà di chiarire il senso dell'opera d'arte attraverso le parole.

L'artista greco-italiano mette in guardia contro i rischi dell'omologazione. «La moda appiattisce i linguaggi» Ma Kounellis si infuria: «Fuori gli stilisti dal tempio»

«Una mostra di vestiti in un museo - dice il pittore - risponde a un disegno politico». Ma i ragazzi dello stage non sono d'accordo.

quanto meno spuntate quelle scagliate nella Torino postindustriale di fine millennio, da questi nostalgici degli indiani metropolitani. Speriamo sia più efficace, silenzioso e denso di significati l'intervento urbano che oggi, alle 19.30, il ventenne artista croato Tomo Savic-Gecan inaugurerà sul lungopo, alla diga dei Murazzi, alle arcate 18, 20 e 22. Main-tanto venerdì scorso in questi magazzini sui bordi del fiume due artisti affermati come Alfredo Pirri e Jannis Kounellis hanno incontrato alcuni dei giovani espositori della biennale torinese. Kounellis, in particolare, è venuto per mettere in guardia le nuove generazioni dai rischi dell'omologazione dei linguaggi d'arte. L'artista greco, ma italiano d'adozione, individua i pericoli maggiori nell'invasione del mondo della moda, da un lato, e, dall'altro, nell'adozione critica dei modelli esportati dalla cultura statunitense. «Una mostra di vestiti in un museo risponde ad un disegno politico preciso che cerca una platea di riferimento piatta e omolo-

gata» dice Kounellis dando nuova benzina al fuoco delle polemiche contro la Biennale di Firenze allestita da Germano Celant alla fine del 1996. «Ho avuto grande ammirazione in passato per Celant - ci dice Kounellis - ma oggi lui rappresenta il potere attraverso il quale si vuole distruggere l'autenticità dell'artista. Affiancare l'arte alla moda, come è accaduto alla Biennale fiorentina, significa dire che l'artista è un decoratore. Cosa sono gli stilisti? Innanzitutto degli industriali che pianificano il loro lavoro in vista del profitto. E cosa c'entra l'arte con l'economia? Nulla. Possono dirmi che un mio particolare lavoro vale oggi una certa cifra e che domani varrà il doppio, o la metà. Ma tutto questo per me è ininfluenza. L'economia non è l'obiettivo dell'arte».

Parole sacrosante. Che suonano come una pesante condanna nei confronti dei curatori di questa Biennale dei Giovani dove il più antico dei locali della Cavallerizza di Palazzo Reale è stato allestito in modo da fon-

questa Biennale) Juana Maria Moreno Garcia illumina dal basso le due scritte «Luz» e «Sombra», ricavate, l'una in positivo l'altra in negativo, da lastre di lamiera. L'anconitano Marco Baldini crea un'opera unendo in un foglio di carta le parole pronunciate da alcuni passanti e le impronte ricavate col *frottage* di parti del loro corpo; ciascuno di questi fogli è poi piegato e posto in una serie di scatole trasparenti, la cui base è costituita da caratteri Braille, impossibili da toccare perché protetti da un vetro: le scritte si moltiplicano.

I contenitori trasparenti tornano anche in uno dei lavori più suggestivi di questa Biennale, quello della israeliana Yehudit Sasportas, che in essi monta alcuni piccoli disegni eseguiti su carta traslucida, sovrapposti l'uno all'altro, a indicare, dice l'artista, «scenari e idee in rapida mutazione». Un'altra piccola famiglia di lavori si ispira alla vecchia idea dadaista di progettare macchine, anche perfettamente funzionanti, ma di nessuna utilità pratica: è il caso dello spagnolo Joaquin Marin Marquez, che dipinge oggetti con scritte, somiglianti a tutta prima a oggetti ingegneristici, in realtà ispirati dall'ironia antimacchinista di Picabia o Duchamp, e del francese Alain Lapierre, che - sulla scorta, sembra, delle sculture di Jean Tinguely - cerca l'analogia tra il comportamento delle macchine e quello degli umani.

I lavori del padiglione di fotografia sono nel complesso eleganti, anche se nessuno di essi appa-

re decisamente innovativo. Anzi, alcune foto recuperano alcune idee del passato, come quelle dello spagnolo Eduardo Membrilla Quereda, concentrate sul tema della gestualità eloquente del corpo umano, della figura come veicolo di emozioni. Bella l'idea di Ciro Frank Schiappa di Modena di ritrarre i volti di alcune persone al risveglio, «momento di transizione - dice l'artista - che divide le nostre due vite». Quasi decadenti, nella loro finezza, i fiori di Natalia Resnik Peterssen (danese di nascita, ma spagnola di adozione), foto montate su pannelli su cui l'artista è intervenuta con scritte e disegni.

Nella sezione del design, nel complesso una delle più interessanti, ricordiamo la scala portatile che si richiude a tubo del parmigiano Fausto Dappiè; il duo di San Marino Ferrini & Grandi gi-gioneggia con un orinatoio definito «parassita per utilizzazioni temporanee ed eventi occasionali», postmoderno, coloratissimo e pensato, si direbbe, per utenti molto socievoli. Anche se i vertici qualitativi sembrano assenti, nel complesso questa Biennale - promossa dal Comune di Torino, dalla Provincia, dalla Regione Piemonte e dal Comitato Internazionale della Biennale, con l'aiuto di numerosi sponsor - sembra riuscita. A Torino, che in questa circostanza ha raccolto il frutto dell'impegno di anni in favore dei giovani artisti, la Biennale lascerà quindi un'altra eredità importante e non effimera.

Claudio Zambianchi

Che cosa sentire e vedere

Spettacoli e concerti ancora per oggi e domani a Torino in occasione della Biennale giovani. Ne segnaliamo qualcuno: questa sera al teatro Macario andranno in scena «Equinoccio» e «Danzagrafia», due spettacoli di danza che arrivano dall'Argentina. Domani sera, all'Arsenale della pace, il Gruppo della rocca presenta «Suk». Sempre questa sera al Barrumba due concerti di etno rock. Domani al Cinema Massimo, le colonne sonore per film muti di Siobhan Cleary e Nicolas Roseeuw. La sezione Formazione e Confronto propone oggi un incontro dal titolo: «Transiti e contaminazioni nella creatività giovanile». Per la sezione gastronomia due appuntamenti sempre stasera: cucina greca all'Arcadia e cucina francese alla Villa Somis. L'esposizione nell'area della Cavallerizza, invece, prosegue fino all'11 maggio. Fino ad allora si potranno visitare le sezioni: architettura, arti plastiche, design, fotografia, fumetto, grafica e moda.

Carlo Alberto Bucci



L'Unità *due*



MARTEDÌ 22 APRILE 1997

EDITORIALE

Vacche grasse non abbiate paura

ERRI DE LUCA

A PROPOSITO DEI FASULLI stupratori slavi di Brescia. Lo sfortunato onorevole Tabladini della Lega, ritornando con buona tempestività sul suo atto d'accusa verso gli immigrati dell'est, definisce «fantasia incredibile» la storia della signora Mariangela Signoroni, ora accusata di tentato omicidio del marito, in solido con l'amante. La fantasia della signora è al contrario molto credibile ed è stata smentita solo dal buon lavoro svolto dai carabinieri. Credibile e creduta è la minaccia dello slavo mannaro, invasore clandestino che viene a minacciare tutto, casa, soldi e donna d'altri.

Cresce la febbre d'avvistamento dalle torri saracene dell'informazione che esclama il suo «mammaliturchi» quotidiano. A questa informazione la signora ha offerto la versione più attraente tra quelle che potevano fornire copertura al suo delitto. Si era procurata per tempo anche un'idea fotografica dei suoi finti aggressori da descrivere in un identikit. La sua versione era non solo plausibile ma utile a raccogliere consenso, che è piovuto pronto e accusatorio verso i barbari. La sindrome della penisola è quella, da Attila in poi. L'accerchiamento dei poveri del mondo e la friabilità a wafer dei nostri confini di mare, aizza il nostro allarme, che è contrazione di «all'arme», grido di assalti.

Il profondo oriente d'Europa, povero come le sette vacche magre del sogno di Faraone, riproduce in noi l'incubo del racconto biblico: «E le vacche brutte di aspetto e magre di carne mangiarono le sette vacche belle di aspetto e grasse» (Genesi/In principio, 41,4). La differenza sta che Faraone a questo punto del racconto si sveglia, noi no. Restiamo nell'incubatrice dei terrori e ingigantiamo ogni segnale, pronti ad accogliere per tali anche quelli falsi.

È DI POCHI GIORNI FA la notizia allarmata degli oltre mille profughi albanesi che si sono allontanati dai centri di prima accoglienza. La voglio considerare un buona notizia, non in sé, ma per effetto: qualcuno, tra noi tremebondi, deve averli accolti alla spicciolata, offrendo loro un riparo, una sedia, un'occasione. Qualcuno di noi, forse un migliaio di noi, una parte segreta e silenziosa del nostro popolo disobbedisce al senso comune del terrore e osa la più antica e umana virtù: l'ospitalità. Offri asilo al forestiero, dice la scrittura sacra ai suoi primi ascoltatori, gli ebrei: «Perché stranieri foste in terra d'Egitto» (Esodo/Nomi, 22,20).

Contro le ingiurie del nostro inconsulto terrore, contro l'oscenità del procurato naufragio di Otranto, resiste e si difende un popolo di italiani che ha saputo esporsi fraternamente in Bosnia e non indietreggia in casa, imbatendosi nel bisogno e nel balbettio dello straniero.

Infine un pensiero di affetto per Oliviero Signoroni, quasi sgozzato in casa. È il solo di noi che ha il diritto di preferire la versione dello slavo mannaro all'atroce verità confessata dalla moglie.



L'arte che verrà

A Torino la Biennale giovani

BUCCI e ZAMBIANCHI

A PAGINA 3

Sport

COPPA UEFA

Hodgson: «Del Monaco non mi fido»

Si gioca stasera la gara di ritorno di Coppa Uefa tra l'Inter e il Monaco. Hodgson mette in guardia: «Il 3 a 1 dell'andata non ci dà alcuna sicurezza».

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 13

NAZIONALE

Con la Polonia Maldini conferma tutti

Convocazioni senza sorpresa per la partita della Nazionale contro la Polonia. Maldini conferma tutti. Il dubbio riguarda solo la scelta tra Ravanelli e Vieri.

A PAGINA 13



PANCHINE

Il Napoli ha licenziato Simoni

Il Napoli ha esonerato l'allenatore Simoni. Al posto del tecnico, che il prossimo anno guiderà l'Inter, è stato chiamato fino al termine della stagione Montefusco.

FRANCESCA DE LUCIA
A PAGINA 13

CARRARO

«Superlega? No, ma il calcio sta cambiando»

Per Franco Carraro il campionato di calcio di serie A deve rimanere a 18 squadre. Sulla Superlega, voluta dai grandi club dice no, «ma il calcio cambia...».

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 15

Continua l'odissea nello spazio della navicella russa. Pericoli per i tre astronauti

Gas tossici invadono la stazione Mir

Un guasto al termostato la causa delle infiltrazioni di glicoletilico. Temperatura a bordo oltre i trenta gradi.

Cari inquilini, difendetevi così

Sono molti quelli che accettano di sottoscrivere contratti "transitori" o in "nero". Oppure si affidano all'accordo verbale, che dà piena libertà al proprietario. Ma le possibilità di mettere le cose in chiaro e in regola esistono. Vediamole.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 17 APRILE 1997

Ancora guai per la Mir. I tre cosmonauti che si trovano a bordo della stazione spaziale non riescono a eliminare un guasto al termostato che regola la temperatura interna attraverso cui avviene un'infiltrazione di sostanze tossiche. L'ha annunciato ieri radio «Eco di Mosca» aggiungendo che la presenza del gas può avere effetti negativi sulla salute dei membri dell'equipaggio. La temperatura a bordo della stazione è salita sui trenta gradi Celsius. La sostanza più pericolosa che inquina la navicella è il glicoletilico che può provocare calcoli renali e al fegato. Durante i lavori di riparazione una goccia di glicoletilico è caduta sul volto dell'astronauta Alexandr Lazutkin provocandogli una fastidiosa allergia. Gli altri due astronauti sulla Mir sono Vasili Tsblijev e l'americano Jerry Linenger.

ANTONIO LO CAMPO
A PAGINA 6

Un film di Akira Kurosawa

I sette Samurai

Uno dei film più importanti della storia del cinema nella sua versione integrale mai uscita in videocassetta, l'unica oggi riconosciuta da Akira Kurosawa. Una storia senza tempo ambientata nel Giappone del Cinquecento. Un capolavoro assoluto.

sabato 26 aprile con L'Unità

L'auditel conferma: cambiano i gusti del pubblico tv Meglio lo spot delle chiacchiere

MARCELLA CIANNELLI

NON È ANCORA una specie rara, però il numero di telespettatori sta diminuendo in modo da autorizzare, se non una riserva protetta, qualche giustificata preoccupazione. Eppure il mondo dei gestori del telecomando, a guardare bene, non manca di riservare sorprese. La disaffezione cresce per la politica urlata, per il dibattito che si trasforma in rissa, per lo spettacolo che non riesce a superare la barriera della mediocrità neanche grazie ai lustrini e alle belle gambe della bambolona di turno.

Scorrendo i dati di ascolto dell'ultimo periodo (peraltro ancora in fase di elaborazione) emerge una sorprendente realtà. Che, per esempio, l'ascolto cresce e non di poco anche quando la Rai, da buon servizio pubblico, è costretta a propinare allo spettatore quattro minuti e mezzo di indicazioni sul come dovrà svolgere in modo corretto, se

lo vorrà, il proprio dovere di elettore. E, tenendo conto, che la prossima consultazione chiama alle urne poco più di nove milioni di italiani, il dato è ancora più sconcertante. Eppure, un esempio per tutti, dopo una puntata di *Mezzogiorno in famiglia* al 23 per cento di share, all'ora di colazione di un giorno di festa, le istruzioni elettorali sono balzate quasi al 27.

Lo stesso accade per *Zip*, il lungo spot sui programmi culturali che verranno che, ogni volta che viene trasmesso, tiene incollati al video lo stesso numero di utenti del programma che l'ha preceduto o, nel caso di *Uno mattina*, che è una trasmissione da ascolti serale nonostante l'ora in cui va in onda, poco al di sotto.

E cosa pensare di quel 13 per cento di ragazzini che, comunque, sono rimasti davanti alla televisione mentre il presidente

Prodi affrontava il difficile passaggio della fiducia parlamentare?

Solo spot fatti bene (d'altra parte quelli ultimi per il rinnovo degli abbonamenti sono stati premiati e hanno portato nelle casse della Rai i canoni di 150.000 nuovi abbonati)? O non, piuttosto, la riconferma che di televisione urlata non se ne può più. Che non è la politica che ha stancato ma è il modo di proporla in tv. Che la gente si mette davanti a video per divertirsi, questo sì, ma anche per essere informata con precisione e puntualità. Per guardare da casa propria il mondo. Quello vero.

Che è fatto del Papa che dice messa a Sarajevo (40 per cento di share) o di un percorso doloroso della memoria nella persecuzione degli ebrei (15%) ma anche di una notizia che aiuti a capire, a scegliere o a far bene il proprio lavoro di cittadino.

Il presidente francese convoca le elezioni anticipate «per riformare la spesa pubblica e correre verso l'Euro»

Chirac scioglie l'Assemblea nazionale «Voglio ridurre tasse e Welfare»

Dura reazione dell'opposizione socialista, Jospin: vogliono farci votare prima per imporci una nuova cura d'austerità. Battaglia elettorale sui temi dell'Europa, crescono nei sondaggi sia i comunisti «anti-Maastricht» che gli ultrà di Le Pen.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Perché? Dato per scontato che Jacques Chirac avrebbe annunciato ieri lo scioglimento anticipato delle Camere, i francesi attendevano di sapere con che motivazione. «Vi debbo spiegare perché, a rischio di sorprendere, ho deciso proprio ora di ricorrere al potere di sciogliere l'Assemblea nazionale», ha esordito il presidente presentandosi su tutti i teleschermi e le radio alle 20 in punto. «Per ridare la parola al popolo perché si pronunci ampliamente sul ritmo dei cambiamenti», la sua risposta. «Dopo un lungo lasciar andare le cose abbiamo avviato il risanamento delle finanze pubbliche. Ci sono stati risultati, ma non sono sufficienti. Bisogna andare più lontano nel cammino intrapreso», ha spiegato, gettando subito sul tavolo l'asso di briscola del programma elettorale che Juppé annuncerà oggi stesso ai deputati della sua maggioranza: voglio diminuire le imposte ma per poterlo fare devo avere il vostro consenso e un nuovo slancio per riformare la spesa pubblica.

Solo al secondo posto l'altro argomento, quello che era stato evocato con più frequenza, la necessità di non far coincidere le elezioni politiche con le scelte determinanti sull'euro, come sarebbe avvenuto se si votava nel '98 anziché il 25 maggio (primo turno) e il primo giugno del 1997. «Scioglie le Camere in nome dell'Europa», aveva titolato ieri pomeriggio *Le Monde*. Per essere più esatti, col pretesto dell'Europa, si leggeva tra le righe di quasi tutti i commenti. «Poi c'è l'Europa. Che talvolta impone costrizioni. Ma non dimentichiamo che l'Eu-

ropa, per nazioni che si sono sempre combattute significa la pace. È l'unione, e l'unione fa la forza. E su questo prenderemo nei mesi a venire importanti decisioni», si è invece limitato a dire Chirac.

La campagna elettorale lampo si apre quindi con una novità paradossale: il gollista Chirac che si fa campione dell'Europa con le stesse identiche parole di Mitterrand («Il nazionalismo è la guerra»). E il capo dell'opposizione socialista, l'ultra europeista Jospin che invece già domenica sera aveva dato il fuoco alle polveri dicendosi «favorevole all'Europa, ma non a qualsiasi Europa», che è contro il «rispetto assoluto» dei criteri di Maastricht, e che se vince lui «riaprirà una discussione coi partners». «Niente imponeva tanta precipitazione. Chirac e Juppé vogliono farci votare prima di imporci una nuova cura di austerità. Gli elettori rovesciano questa impostazione», ha ribadito ieri il capo del Ps replicando a ruota, in diretta tv, a Chirac. «Jospin è prigioniero dei comunisti anti-Maastrichtiani», la reazione immediata dei suoi avversari.

Un'altra spiegazione ancora, un po' meno «alta» e meno nobile, cui il presidente nel suo intervento non ha fatto il minimo cenno, viene suggerita dai sondaggi pre-elettorali che si affollano in queste ore sui tavoli delle redazioni. Il succo è che se si votasse adesso la maggioranza di centro-destra che sorregge il governo Juppé prenderebbe una batosta, perderebbe ben 150 deputati rispetto a quelli che ha ades-

ELEZIONI IN FRANCIA		
	Intenzione di voto aprile 1997	Primo turno 1993
Partito Comunista	9 - 12%	9,1%
Estrema sinistra	1,5 - 2,5%	1,8%
Partito Socialista	21 - 32%	19%
Ecologisti	4,5 - 11%	12%
UDF+RPR (centrodestra)	29 - 40%	39,9%
Fronte Nazionale	11 - 16%	12,9%

Il sondaggio pubblicato da Le Figaro prevede che nel secondo turno l'attuale coalizione tra neogollisti (RPR) e liberali (UDF) dovrebbe perdere circa 150 degli attuali 460 seggi nell'Assemblea nazionale ma conservare comunque la maggioranza con 318 seggi sul totale di 577.

so, ma conserverebbe lo stesso una maggioranza assoluta abbastanza comoda, 318-320 seggi, mal che gli vada almeno oltre 300, rispetto ai 289 sufficienti per governare. La castrofe per loro - tenuta per il 1998 - sarebbe perdere 200 seggi, su «solo» 150 in meo evidentemente sono pronti a farci la firma. Questo Chirac e Juppé lo sapevano benissimo perché glielo dicevano da settimane ormai i sondaggi riservati dei servizi segreti.

Sulla valutazione del risultato finale in termini di seggi conver-

gono, oltre alla Sofres anche le due altre grandi della demoscopia francese, la CSA e la BVA. Anche se i tre istituti concordano anche nel prevedere che al primo turno probabilmente la sinistra avrà attorno al 40% dei suffragi, cioè più voti del centro e dei gollisti messi insieme. Buona le prospettiva per i comunisti, eccellenti quelle per i socialisti che potrebbero balzare dal magro 19% del 1993 al 32%. Mentre si prospetta, malgrado tutto il can-can delle scorse settimane attorno al loro congresso a Strasburgo, un risul-

tato molto modesto in termini di seggi per il Terzo scomodo, il Fronte nazionale ultrà e xenofobo di Le Pen: anche col 10-11% nazionale dei voti al primo turno gli vengono attribuiti un paio di seggi appena al secondo. Non per nulla Le Pen è l'esponente politico che ha protestato con più veemenza contro le elezioni anticipate, sostenendo che si fanno per mettere in difficoltà la sua destra ultrà.

Se queste proiezioni spiegano una scelta, non offrono però ovviamente una previsione attendibile del risultato effettivo. Sia perché le urne hanno in Francia spesso smentito le previsioni della prima ora, sia soprattutto perché ben il 40% degli elettori che ha risposto a queste inchieste fa sapere che potrebbe benissimo cambiare idea da qui a fine maggio.

Ma tra i fattori che i consiglieri di Chirac hanno calcolato, oltre alla opportunità di prendere di sorpresa la sinistra (Jospin aveva programmato per l'estate e l'autunno due delle sue tre conferenze stampa programmatiche), c'è probabilmente anche l'abbondanza di «distrazioni» da qui a fine maggio: la finale di rugby questo week-end, il lungo ponte del Primo maggio, il Festival del cinema a Cannes fino al 19 maggio, il ponte dell'Ascensione, la finale della Coppa di Francia di football, il ponte della Pentecoste e per finire in bellezza il torneo di tennis di Roland Garros, che coinciderà con le elezioni.

Siegfried Ginzberg

Raid contro gli stranieri e i depositi a Kasese

Nei campi zairesi esplose la violenza Sospesa la distribuzione di aiuti ai rifugiati

Le organizzazioni umanitarie hanno sospeso l'assistenza ai rifugiati hutu ruandesi nei campi dello Zaire orientale, dopo un'ondata di saccheggi e violenze contro giornalisti stranieri e addetti alla cooperazione. Sei persone sono rimaste uccise e due ferite durante i raid, avvenuti soprattutto nella zona di Kasese dove sono stati depredati un deposito di generi alimentari e un treno carico di aiuti. Non è chiaro di chi sia la responsabilità. Secondo alcune fonti, gli attacchi sarebbero opera di bande criminali zairesi. Il governatore della provincia orientale (ex alto Zaire), Jean-Yagi Sitalo, ha invece accusato i miliziani hutu ruandesi mescolati ai profughi, e ha lanciato un appello via radio alla popolazione perché mantenga la calma. «La situazione è molto tesa perché i rifugiati hanno ucciso sei zairesi. Abbiamo mandato un gruppo di militari per svolgere un'indagine», ha affermato Sitalo.

«Abbiamo problemi su tutti i fronti. In queste condizioni non possiamo continuare a inviare cibo per il valore di decine di migliaia di dollari senza avere precise garanzie dai ribelli», ha aggiunto Michele Quintaglie, portavoce del Programma alimentare mondiale dell'Onu (Pam). Tra gli episodi denunciati dagli operatori internazionali, l'assalto a un deposito di Kasese dopo che i due impiegati del Pam a guardia degli aiuti sono stati costretti a fuggire a colpi di arma da fuoco. Nella stessa zona, giornalisti stranieri sono stati bersagliati da una sassaiola, mentre diciotto chilometri a sud di Kisangani un convoglio ferroviario carico di alimentari è destinato a sfamare 32 mila profughi è

stato bloccato per molte ore a un posto di controllo dei ribelli. Quando è stato autorizzato a ripartire è stato depredato da un centinaio di persone che si sono avventate sui vagoni. Quintaglie ha detto che non è chiaro se vi siano responsabilità dei ribelli nel saccheggio, ma ha lamentato comunque che i miliziani non abbiano fatto nulla per impedirlo.

La sospensione degli aiuti rischia di essere fatale per centinaia di persone. Nei campi, dove sono ospitati circa centomila profughi, uomini, donne e bambini continuano a morire di fame e malattia. Le vittime sono in media 60 ogni giorno. Intanto, sul fronte diplomatico tutto è fermo. Il Sudafrica che sta mediando per un incontro tra il presidente Mobutu e il capo dei ribelli Laurent Desiré Kabila attende ancora una risposta ufficiale di Kinshasa per il colloquio. Nei giorni scorsi un portavoce di Mobutu ha detto che il dittatore è favorevole «in linea di principio» a un faccia a faccia con Kabila ma da allora nessun altro segnale è venuto dal regime. La situazione è resa ancora più difficile dalle misure adottate dai ribelli, che hanno circondato e isolato i campi dei profughi impedendo l'accesso a tutti gli operatori internazionali. La decisione è stata giustificata con l'esigenza di ripristinare l'ordine dopo le violenze che si sono susseguite tra venerdì e domenica. Ma l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Acnur) teme che i profughi in preda al panico e spinti dalla fame possano abbandonare i campi e inoltrarsi di nuovo nella fitta foresta tropicale, diventando così irraggiungibili e rischiando di essere decimati dall'inedia e dalle malattie.

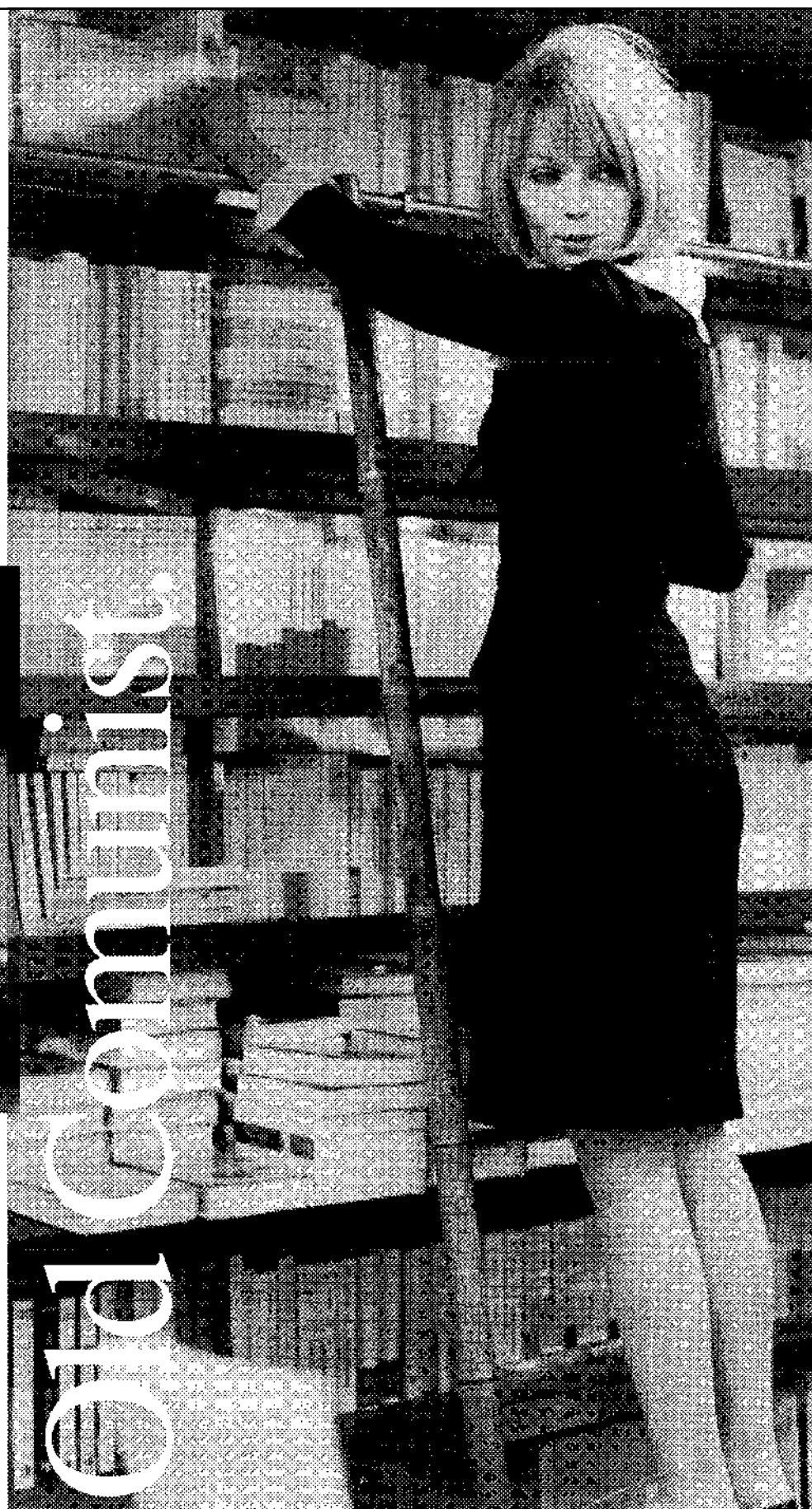
il Topo

di libreria

tutti
i mercoledì,
otto pagine
di libri su

Liberazione

giornale comunista



Calcio, incontro in Lega sul problema vivai

Il problema della tutela dei vivai calcistici italiani è stato affrontato ieri in un primo incontro "informale" tenuto nella sede della Lega Calcio...

Aznar sponsorizza l'Argentina per i Giochi 2004

Il capo del governo spagnolo, José Maria Aznar, in visita ufficiale in Argentina, ha offerto la collaborazione del suo paese per far sì che Buenos Aires venga designata come sede delle Olimpiadi 2004.



Michael Johnson «prima» stagionale corre i 400 in 43"75

Prima uscita stagionale per Michael Johnson. Il due volte campione olimpico ha corso i 400 a Baylor University, in Texas, in 43"75.

Basket Nba Shaquill O'Neil affonda i Lakers

I Los Angeles Lakers hanno perso contro i Portland Trail Blazers 100-96 perdendo il titolo della Western Conference e andrà ai play-off con lo svantaggio del fattore campo.

Piccoli club in rivolta: «Così s'uccide il calcio»

Il presidente della Lega calcio, Franco Carraro ha tirato il freno. Ma l'idea della Superlega, non è una lontana ipotesi e lo sanno bene i rappresentanti delle medie e piccole società che si ribellano di fronte all'eventualità di ritrovarsi su uno scenario calcistico dove ci sia sempre più spazio solo per i grandi club.

IL CASO Il presidente della Lega rilancia l'idea del «campionato europeo» e poi corregge il tiro

Superlega, parla Carraro e riaccende la miccia



Amoruso nel match di andata delle semifinali di Champions League con l'Ajax

ROMA. Il lunedì della Superlega del pallone: prima discussa in diretta radiofonica, poi annunciata da un primo lancio dell'agenzia Ansa, poi ripudiata da un secondo lancio Ansa...

«Non sono favorevole alla costituzione di una Superlega, ma la Lega di A e B deve tener conto delle esigenze delle squadre che svolgono un'attività internazionale, salvaguardando sempre gli interessi delle società medio piccole».

de ho ribadito di essere contrario alla riduzione della serie A da 18 a 16 squadre proprio perché non voglio svilire il movimento calcistico. E questo secondo lei significa essere favorevoli alla Superlega?»

Televisione in crisi, ma non per il pallone

La televisione è ufficialmente in crisi: l'audience è in calo (i dati relativi al primo trimestre 1997 parlano di un arretramento del 5,2 per cento nel giorno medio). Un dato, questo, che potrebbe far tremare i signori del calcio, per i quali non esiste abbuffata di pallone televisivo.

GAZZONI ATTACCA

«Ma così cambiano le carte in tavola»

BOLOGNA. Giuseppe Gazzoni Frasca in rotta di collisione con Carraro. Il presidente della Bologna non condivide le considerazioni espresse ieri dal presidente di Lega, soprattutto quando mostra di voler tutelare gli interessi dei grandi club.

Quando Zaccheroni schiera l'attaccante l'Udinese in casa e fuori «gira» a ritmi Juve

Bierhoff, ecco l'uomo in più

UDINE. È tornata a cadere la pioggia su un Friuli insolitamente assestato. E neanche a farlo apposta è tornata domenica, quasi per tenere la gente incollata davanti alla radio o pigiata nei bar con la tivvù satellitare.

Ma non c'è soltanto questo a spiegare il miracolo bianconero: per buona parte del campionato infatti l'Udinese ha espresso un gioco molto meno brillante rispetto a quello della passata stagione.

Ma non c'è soltanto questo a spiegare il miracolo bianconero: per buona parte del campionato infatti l'Udinese ha espresso un gioco molto meno brillante rispetto a quello della passata stagione.

denza dell'esclusione dei due ex leader Stroppa e Desideri, troppo fuori condizione quest'anno per assecondare la vocazione «preaiaola» a tutto campo di mister Zaccheroni.

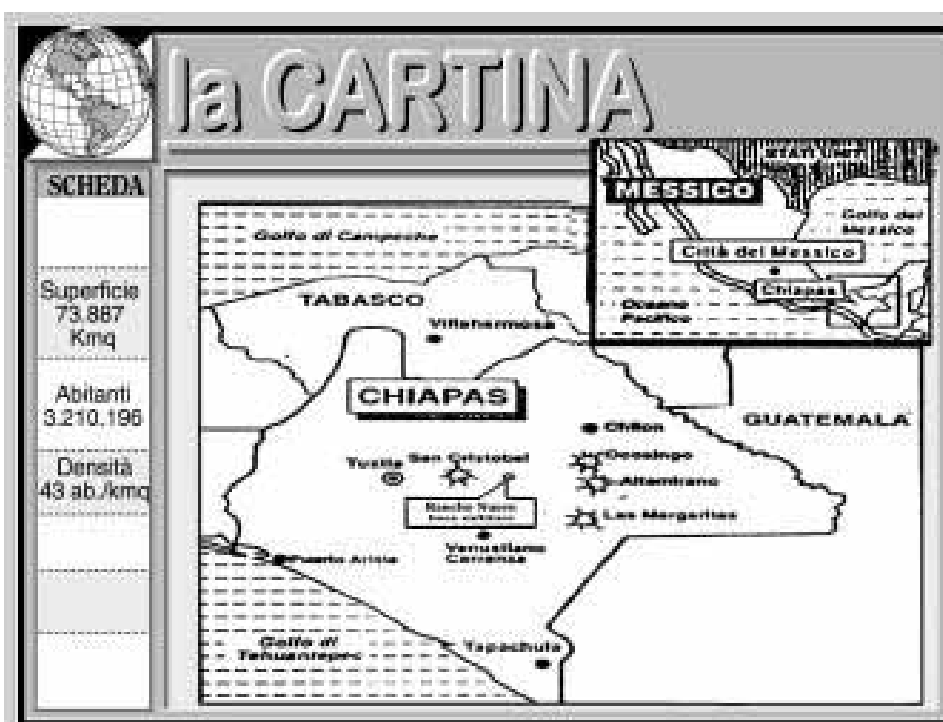
PUnità tariffa di abbonamento table with columns for Italia, Annuale, Semestrale, and other details.

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità



Matias Regart/Ansa

Selva con Marcos



morte devastando e massacrando, come è ripetutamente avvenuto nei mesi scorsi.

È a causa di questo punto morto dei negoziati, che imputano al governo e alla sua volontà di rilanciare la repressione esasperando quella guerra a «bassa intensità» che sta conducendo nel Chiapas, che l'esercito zapatista e Marcos personalmente da mesi non si mostrano pubblicamente né incontrano nessuno. Fanno per noi uno strappo alla regola. Ci dicono di aver bisogno che l'attenzione internazionale, ed europea in particolare, spezzino la pressione militare e convincano il governo a trattare seriamente.

Il Messico non è una delle tante dittature latinoamericane, ottuse e sanguinarie, che abbiamo conosciuto. È una democrazia, difficile, ma nata da una rivoluzione, con tradizioni rassicuranti.

Ma quello che avviene nella Selva è molto rischioso. L'Ezln lo capisce. Marcos la sa troppo lunga per credere davvero di poter contare solo sulle proprie armi. Ma è anche troppo consapevole della fierezza del popolo che rappresenta, della sua stanchezza per le indicibili condizioni di du-

una sinistra mondiale disorientata, divisa. La caduta dei regimi del socialismo reale motivava incessanti mea culpa, mea culpa», dice battendosi il petto, «oppure frettolose rincorse a destra, e anche fra coloro il cui cuore continuava a battere al posto giusto, che è a sinistra come si sa, lo smarrimento era grande. Noi, da qui, avevamo chiaro quel che era necessario. Così ci sembrava, almeno. Abbiamo incontrato allora, in Messico e nel mondo, molta gente per camminare insieme, per avviare finalmente un cammino più umano».

Oltre il marxismo

Il gergo che Marcos utilizza non ha niente di stereotipato, niente del tradizionale linguaggio marxista-leninista e nemmeno guerrigliero. A volte usa categorie semplici - «un cammino più umano» - altre volte si esprime per parabole o usa immagini suggestive, come quando descrive la politica zapatista con una spirale

Una foto del «subcomandante» Marcos che ha fatto il giro del mondo: il leader della rivolta zapatista nel Chiapas a cavallo durante uno spostamento nella Selva. Sotto la foto la cartina del Messico

a «caracol», a chiocciola, che se percorsa verso l'interno conduce a un punto morto, chiuso, e se percorsa verso l'esterno conduce all'aperto, ad allargarsi, a incontrare gente appunto.

«Un momento importante di questa ricerca è stato l'incontro intercontinentale dello scorso anno, qui alla Realidad, dedicato alla costruzione di una nuova *Internacional* diversa da quella...».

«Da quella di Mosca», suggerisce Gigi Sullo.

«Già», conviene Marcos, e si vede che sta sorridendo.

«Noi siamo ripartiti dalla questione indigena. Dai diritti umani e dal problema della dignità. Non è solo una questione locale, si risolve in un quadro internazionale. Il neoliberalismo sta conducendo un'offensiva spietata, diligente. Qui la subiamo nel modo più radicale, sentiamo che rischia addirittura di estirpare le antiche appartenenze, di rendere la nostra gente infinitamente più povera di come non sia mai sta-

ta, di toglierli appunto anche la dignità. E da questo che siamo ripartiti, oltre che dalle rivendicazioni economiche e sociali».

Uno Statuto indigeno

La politica zapatista sembra unire, infatti, alle istanze di giustizia sociale, legate al regime della proprietà terriera e alle condizioni materiali di vita, una forte attenzione al problema dell'identità e della dignità indigena.

È come se una dimensione antropologica innervasse continuamente il loro discorso politico e i loro obiettivi socio-economici. Non a caso il punto di conflitto attuale, estremamente dirompente, col governo messicano è proprio questo: lo statuto delle comunità indigene, la loro proposta di una forte autonomia politica, che configura un livello ulteriore di articolazione della democrazia messicana, oltre lo Stato della federazione e le municipalità.

Il punto morto dei colloqui tra zapatisti e governo ha

riacceso il conflitto, dopo mesi di ottimismo e di tregua, e oggi nel Chiapas si respira aria pesante, bollente. Abbiamo visto con i nostri occhi la crescente e minacciosa presenza dell'esercito federale, le cui colonne sfilano quotidianamente nei villaggi. Nelle parole dei maggiori esponenti dell'episcopato del Chiapas, diretto da quel vescovo Ruiz che ha finora avuto un ruolo eccezionale nella tenuta della tregua e del dialogo e nella difesa delle condizioni degli indigeni («noi cerchiamo di mediare, ma non siamo nel mezzo: stiamo con le comunità», dice un suo vicario), abbiamo sentito la preoccupazione per ulteriori degenerazioni.

I latifondisti

Ci è anche stato consegnato un film nel quale si vede come in certe caserme della polizia messicana vengano addestrate le *guardias blancas*, sorta di esercito privato dei latifondisti, che a volte si trasformano in squadroni della

reazione e di sofferenza, di umiliazione, che subisce, per non capire che la rassegnazione non sarà accettata perché quello che è in gioco è, oltre il benessere e la salute, la dignità, l'identità stesse.

Quando ci salutiamo, dopo più di tre ore di colloqui, nella notte accesa da miliardi di lucciole abbiamo l'impressione di dover riportare in Italia, in primo luogo, l'idea di qualcosa di diverso e di nuovo rispetto a quello che pensavamo, rispetto a quello che la stessa sinistra forse pensa dell'esperienza zapatista. Dalla nostra capacità di comprendere l'inedita e straordinaria commistione di antropologia ed economia, di politica e cultura, di morale e lotta sociale che si è creata nel cuore della Selva Lacandona dipenderà in buona parte l'evoluzione della situazione.

Senza utopie deliranti, senza velleitarismo: il nome di questo posto che ci circonda, il suo nome più famoso e simbolico, non è forse «La Realidad»?

L'Intervista

Paolo Barile



Mario Sayadi

«Non è necessario ricorrere alla separazione delle carriere. Irrinunciabile l'obbligatorietà dell'azione penale. Tra magistrati e Parlamento un reciproco assedio? Sciocchezze»

«Giustizia, riforma con leggi ordinarie»

«Mi pare che la ragione cominci a vincere qualche battaglia. Il che è già molto. Non c'è bisogno di cambiare la Costituzione per ottenere alcune modifiche dell'ordinamento giudiziario. Si può tranquillamente operare con leggi ordinarie». Il costituzionalista Paolo Barile preferisce non entrare direttamente nelle polemiche (anche personali) che la riforma della giustizia sta sollevando. Preferisce affrontare i temi principali al centro dello scontro. Lo abbiamo incontrato per chiedergli quali soluzioni suggerisce.

Uno degli scogli affioranti, professor Barile, è quello che riguarda giudici e procuratori. Separazione delle carriere o delle funzioni?

«Sono due cose molto diverse. La separazione delle funzioni significa cercare di impedire una osmosi continua fra giudici e procuratori, per cui il cittadino che si rivolge alla giustizia ha l'impressione di trovarsi dinanzi persone che svolgono lo stesso mestiere. C'è anche la sensazione che i giudici, parlo del penale, siano più disponibili ad ascoltare il Pm che non soprattutto gli avvocati».

Magari si può avere anche un ex Pm come giudice.

«È una eventualità a cui si può rimediare senza ricorrere alla distinzione delle carriere, con accorgimenti che non consentano di passare da un ruolo all'altro. Questi, però, sono compiti che spettano al Csm, che dovrebbe far rispettare la distinzione dei ruoli. Così come dovrebbe far rispettare in modo più rigoroso la disciplina, intervenendo più frequentemente sui giudici che non fanno il loro dovere. Ci si chiede ma chi è il responsabile? Possibile che uno dei poteri dello Stato, debba essere irresponsabile, mentre per altri non è così? Si può rispondere che uno di questi poteri ha i controlli proprio nell'organo di autogoverno. È il Csm che dovrebbe far osservare le regole interne di deontologia professionale. Ma la separazione delle carriere sarebbe una scelta gravissima. Intanto si dovrebbero prevedere due concorsi, uno per procuratore e uno per giudice. L'altra ragione fondamentale è che separando le carriere si rischia di fare del Pm dei superpoliziotti. Ed è quello che non vogliamo».

E c'è il pericolo della subordinazione del Pm all'esecutivo.

«È un rischio successivo, non è inevitabile ma molto probabile. A chi faranno capo i Pm? È vero che possono essere rappresentati nel Csm. Ma questa è ancora una cosa estremamente bizzarra. Sono meccanismi inutili. Per mantenere la distinzione delle funzioni ci sono altre soluzioni che non toccano l'unicità che la Costituzione ha voluto per tutti i magistrati: giudici e Pm».

L'altro scoglio pericoloso è l'obbligatorietà dell'azione penale.

«È vero. Prima, però, vorrei accennare ad un problema di cui non si parla mai. Nelle procure chi deve decidere se mandare avanti un'azione penale o no? La tesi della magistratura è che, una volta assegnato il processo, il sostituto ha diritto di procedere senza verifiche o controlli, naturalmente di merito non amministrativi. Il procuratore capo ha il diritto di assegnare i processi, ma penso debba avere anche il diritto di dire la sua opinione nel merito dei processi se il sostituto procede su una strada che a lui sembra sbagliata. Credo che una normativa sarebbe opportuna».

Veniamo all'obbligatorietà dell'azione penale.

«Si tratta di un principio fondamentale della nostra Costituzione che, addirittura, viene preso a modello tra chi, in Francia e in Germania, intende introdurre cambiamenti all'ordinamento giudiziario. È un cardine che non si può toccare. Si dice che nelle procure le investigazioni sono così tante che i Pm devono agire con una discrezionalità che può privilegiare alcuni a danno di altri. È un rischio ma non è facile intervenire. La cosa certa è che la Costituzione non c'entra per nulla. E non so neppure quanto la legislazione ordinaria sia in grado di risolvere il problema. La discrezionalità che oggi si addebita ai Pm, domani potrebbe essere addebitata al legislatore. Forse la soluzione migliore potrebbe essere quella di ridurre sempre più il campo penale facendo sì che tutti i reati, che i penalisti definiscono «bagatellari», siano assegnati al campo amministrativo».

Parlamento e magistratura si sentono reciprocamente sotto assedio. Ha anche lei questa sensazione?

«Sono cose assolutamente senza senso. Il Parlamento

ha tutto il diritto di discutere e proporre per la giustizia soluzioni che possono piacere o non piacere alle categorie, o meglio, alle corporazioni. Le corporazioni, dei magistrati e degli avvocati hanno tutto il diritto di discutere pubblicamente, sia pure in itinere, le proposte e le soluzioni che il Parlamento si accinge a fare. Hanno tutto il diritto di far conoscere il loro punto di vista al Parlamento...»

Con la consultazione?

«Anche con la presentazione di documenti. Cosa c'è di male se l'associazione magistrati fa conoscere il proprio punto di vista? Il Parlamento è libero, non è assediato.»

Pensavo al documento presentato da Grosso per il Csm, che D'Alema ha deciso di non ammettere.

«Il caso è diverso. Riguarda la presentazione spontanea di un documento da parte di un organo dello Stato. Questa è la differenza. Il Csm è una cosa, l'associazione dei magistrati o degli avvocati, sono altra cosa».

Circola anche la sensazione che la magistratura non sia tanto contraria a questa o a quella proposta, quanto all'idea della riforma.

«La questione è un'altra. Probabilmente i magistrati avevano ragione, ed oggi ne abbiamo la controprova, nel dire: non toccate i principi della Costituzione. Si può agire con leggi ordinarie e, talvolta, si può toccare la Costituzione con norme secondarie».

Bocca accusa il Pds di aver cambiato rotta sulla giustizia, facendo intendere chissà quali compromessi. D'Alema afferma che mai baratterà il governo per un accordo sulla Bicamerale. È difficile mantenere le distinzioni?

«Bocca teme che il Pds, per ottenere dei risultati in punto di riforma nella Bicamerale, potrebbe allentare la guardia in materia di giustizia. Non è un mistero che a Berlusconi, per ragioni personali ed aziendali, interessa che certi problemi della giustizia vengano risolti prima di quelli che riguardano la governabilità. L'affermazione di D'Alema, quindi, è chiara. Dice all'opinione pubblica: non facciamo baratti. Queste cose le teniamo separate. È vero che da parte della destra ci saranno dei ricatti (per esempio in punto di televisione) ma noi, dice D'Alema, non cediamo. C'è, quindi, il sospetto di Bocca, ma la risposta di D'Alema dovrebbe tranquillizzare. Insomma: non barattiamo l'obbligatorietà dell'azione penale con il doppio turno».

Rifondazione accusa il Pds di trasversalismo. Ma il trasversalismo è doppio. Bertinotti s'è trovato in compagnia con Buttiglione, Casini e con De Mita.

«Il discorso è delicato, ma non mi scandalizza. Per il governo o resta quella maggioranza o si fa la crisi. In questa fase non sono possibili ribaltoni o ribaltini. Per le riforme è diverso. Si possono formare maggioranze diverse su singole soluzioni. Al doppio turno ci si arriverà, forse, con un accordo tra una parte del centro destra e una parte del centro sinistra. Perché respingerlo. Non stravolge, ne tradisce la maggioranza o i suoi programmi. Le maggioranze che si formano in Bicamerale sono tutt'altra cosa».

C'è anche chi vorrebbe far fallire la Bicamerale. È la legge elettorale la bestia nera.

«La legge elettorale non è materia costituzionale, la si affronta perché è legata alla forma di governo. La Bicamerale può e deve indicare dei principi sui quali il legislatore ordinario dovrà preparare una legge elettorale coerente. La forma di governo è al primo posto».

Pasquino e Sartori propongono di anticipare nella Bicamerale il voto sulla forma di governo.

«Mi pare sia giusto. Decidiamo prima che indirizzo dare alla forma di governo. Semipresidenzialismo o premierato, che sono le due soluzioni all'attenzione della Bicamerale. Poi diamo l'indirizzo per la legge elettorale».

Quante «chance» dà ad una conclusione positiva della Bicamerale?

«Come al solito sono inguaribilmente ottimista. Credo che qualcosa riusciremo a raggiungere».

L'ottimismo della speranza?

«Diciamo della volontà, non l'ottimismo della ragione».

Renzo Cassigoli

22SPC10A2204 ZALLCALL 11 1943:11 04/21/97 M

+



+

+

diario
della settimana

Mercoledì 23 aprile regala
PALERMO



La nuova puntata di **Zeppelin**, la collana di libri le "città raccontate dagli scrittori".
Più di una guida, quasi un romanzo.

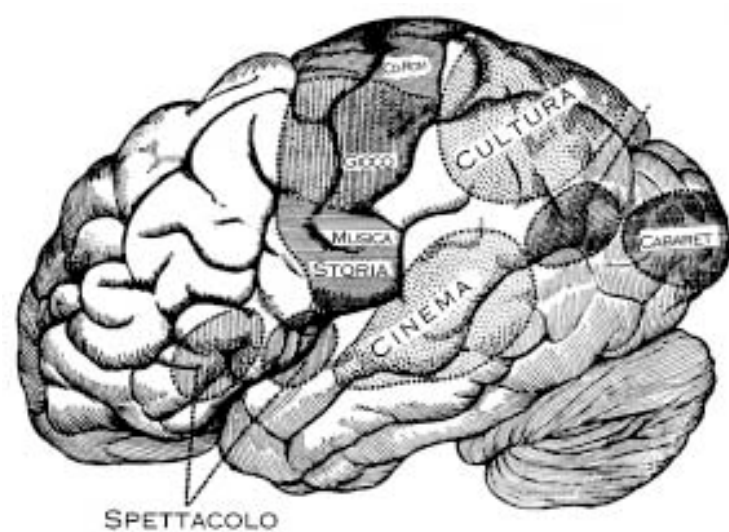
l'Unità con Diario e in regalo il Libro.

METTETEVI IN TESTA IDEE MERAVIGLIOSE

Rinfolcite la materia grigia. Rivitalizzate la mente con

stimoli sempre nuovi e corroboranti. Scegliete le nostre

iniziative



editoriali

fatte di suoni, immagini e parole di assoluta qualità.

Scoprirete che i nostri prodotti vi aiutano a vivere meglio

e con la testa piena di idee.

INIZIATIVE CULTURALI DI QUALITÀ A PREZZI CONVENIENTI



DIARIO DEL NOVECENTO
I grandi eventi del secolo in dieci film di montaggio per la prima volta in videocassetta. In edicola: "In cerca del '98. Tracce e indizi" di Giuseppe Bertolucci.
Videocassetta + fascicolo 10.000 lire



IL GRANDE GIOCO DEL CINEMA
Passa anche tu dietro la macchina da presa e diventa regista di un film multimediale
CD rom + fascicolo 24.900 lire



GORAN KUZMINAC, STRADE
Ehi ci stai, E va bene così, Gli specchi, Rock in la maggiore, Tempo, Stasera l'aria è fresca... 12 canzoni di un cantautore che ti insegna anche a suonarle.
CD + fascicolo 15.000 lire



JIMI HENDRIX RAINBOW BRIDGE
Nella collana "Music&Movie" uno dei concerti più belli di Hendrix: "Rainbow Bridge", in versione originale con i sottotitoli in italiano.
CD + fascicolo 18.000 lire



DIARIO DELLA SETTIMANA
In edicola mercoledì 23 aprile con l'Unità. In omaggio "Palermo" il nuovo libro della collana "Zeppelin, città raccontate dagli scrittori".
Diario con l'Unità e il libro in omaggio



REPULSION
Le allucinazioni, i deliri di una ragazza che si trasforma in una spietata assassina. Una grande interpretazione di Catherine Deneuve per la regia di Roman Polanski.
Videocassetta + fascicolo 10.000 lire



DECALOGO 2
Uno straordinario evento cinematografico. In dieci videocassette - accompagnate dalle dieci sceneggiature originali - il capolavoro di Krzysztof Kieslowski il grande regista polacco scomparso un anno fa.
Videocassetta + libro 12.000 lire



FEBBRE DA CAVALLO
Tre amici, Proietti, Montesano e Carotenuto, per rimediare ai loro continui fallimenti alle scommesse sui cavalli decidono di truccare una corsa. E tra una scommessa e l'altra non si fa altro che ridere
Videocassetta + fascicolo 10.000 lire



PRIMA DELLA PIOGGIA
Il dramma dei Balcani in tre episodi intrecciati fra loro, come se l'autore avesse voluto unire in un unico abbraccio le vite spezzate dalla violenza fratricida. Un'opera prima di straordinaria e commovente bellezza.
Vincitore del Leone d'oro a Venezia.
Videocassetta + fascicolo 10.000 lire



I SETTE SAMURAI
Di Akira Kurosawa.
Un capolavoro assoluto nella versione originale, l'unica approvata dal regista.
Sabato 26 aprile con l'Unità



VIAGGIO ALLE PORTE D'ORIENTE
L'Oriente dei viaggi e della fantasia, all'origine dei miti più affascinanti. Da Marrakesh alla Persia attraverso i paesi delle Mille e una notte.
CD rom + fascicolo 30.000 lire

l'Unità

